

Osservazioni per il Tavolo
Sviluppo economico, economia della conoscenza e green economy

Francesco Pennacchi

Nel documento *“La Strategia Regionale di Ricerca e Innovazione per la Specializzazione Intelligente”* che il Tavolo sta sviluppando si evidenzia che: *Specializzazione intelligente significa collegare la ricerca con l'innovazione e con lo sviluppo economico in modi nuovi, ovvero con un processo di scoperta imprenditoriale e la definizione di un numero limitato di priorità, sulla base della identificazione delle risorse e degli asset caratteristici di ogni regione.* L'analisi swot del sistema regionale di ricerca e innovazione presentata nello stesso documento tra i punti di forza include la presenza di strutture universitarie attrattive e, tra quelli di debolezza, indica lo scarso collegamento tra imprese, Università e centri di ricerca. E' chiara l'esigenza di superare l'incoerenza, reale, registrata dall'analisi. Le sfide e i principi ispiratori individuati nella Strategia a tale fine sono da condividere, così come l'obiettivo generale che la Regione vuole perseguire con la Strategia e le leve proposte per realizzare le trasformazioni necessarie per definire un vantaggio competitivo sostenibile per il territorio e per il sistema produttivo della Regione.

Le indicazioni della Strategia sono valide, ovviamente, anche per il settore agro-alimentare. Il fattore innovazione, come indicano i numerosi documenti europei, dovrà svolgere un ruolo di primissimo piano per garantire la vitalità del settore. Un'idea che emerge in modo esplicito dai documenti preliminari della Regione relativi al Programma di Sviluppo Rurale (Convegno di Monteripido, luglio 2013; Presentazione Analisi swot del sistema, gennaio 2014); l'obiettivo della *“Competitività del sistema agroalimentare attraverso la qualità (Eccellenza della qualità agroalimentare)”* sarà tanto più percorribile per quanto più forte sarà la volontà e la capacità di migliorare le collaborazioni e le reti per l'innovazione, anche utilizzando le varie fonti di finanziamento disponibili (Horizon 2020, PSR, Life, Cluster nazionali, fondo europeo di sviluppo regionale, fondo di coesione ecc.).

Nel DAP 2014/2016 della Regione, a tale proposito, si specifica che, *“I risultati del PSR passato, seppure molto interessanti, dimostrano che puntare su innovazione tecnica, organizzativa e promozionale affidandosi a una molteplicità di approcci e tentativi non sia più sufficiente, e come invece la chiave di volta stia in una strategia condivisa tra operatori agricoli, agroalimentari, dei servizi e del turismo. ... attraverso una spinta più decisa sui temi della ricerca e dell'innovazione”.* Ancora nel DAP, si puntualizza *“L'agricoltura ha nuovi margini per proiettare nel futuro il proprio ruolo di settore importante dell'economia, uscendo dalla nicchia di attività “cenerentola” relegata alla tutela del territorio, alla tutela del paesaggio, al peculiare valore sociale. Aspetti che restano importanti, ma che vanno inseriti in una visione più ampia di agricoltura come settore economico, in cui investire risorse pubbliche non in una logica di “assistenza”, ma per cogliere prospettive economiche di crescita attraverso innovazione, ricerca, un'opportuna diversificazione di attività, accesso a nuovi mercati e a target definiti di consumatori”.*

Obiettivi che, per essere raggiunti, devono tenere in considerazione anche le raccomandazioni proposte dalla Rete Europea per lo sviluppo rurale:

- Comprendere la reale domanda di sostegno all'innovazione in tutto il territorio del PSR.
- Incoraggiare il ruolo delle attività di rete nell'intermediazione dell'innovazione.
- Promuovere approcci di tipo “bottom-up” per esplorare e proporre possibilità di innovazione.
- Evitare di definire l'innovazione, ma concentrarsi sull'elaborazione di processi di innovazione.
- Prevedere una certa flessibilità per l'attivazione concomitante di diversi tipi di sostegno (finanziario e/o altro) avvalendosi di molteplici competenze.
- Sostenere il ruolo catalizzatore degli “animatori” locali con consulenti e intermediari dell'innovazione che devono ricevere un adeguato livello di formazione.
- Riconoscere i rischi e prevedere sistemi per gestire la mancata riuscita degli interventi.

Con questi sintetici riferimenti, la questione che si pone è: quale è il modello di governance che si vuole realizzare per dare attuazione concreta ai processi ricordati? In generale, a tale proposito, l'Accordo di Partenariato 2014-2020 dell'Italia evidenzia l'esigenza di un *“Miglioramento della go-*

vernance multilivello e delle capacità degli organismi coinvolti nella attuazione e gestione dei programmi operativi"; necessità espressa anche dalla Strategia Regionale di Ricerca e Innovazione. Il modello di governance multilivello è fortemente auspicato dall'Unione Europea quale strumento essenziale per valorizzare l'approccio dello sviluppo locale fondato su una chiara convinzione politica degli operatori locali a sviluppare programmi interni in modo coordinato con le strategie globali. Un modello che per individuare i problemi da affrontare, fissare i traguardi da raggiungere e valutare i risultati raggiunti, rafforzi il partenariato verticale (enti regionali e locali - governo nazionale e Unione europea) e quello orizzontale (enti regionali e locali - società civile); che definisca politiche locali con un approccio sistemico che superi quello storico settoriale; che preveda modalità di governance fondate sulla legittimità democratica e sulla rappresentatività degli attori coinvolti.

La questione della governance del processo innovativo è, ovviamente, importante per tutti i settori. Per qualche considerazione sui settori agro-alimentare e ambientale, un punto di partenza può essere individuato nei Gruppi Operativi che, secondo quanto indicato dal Partenariato Europeo per l'Innovazione "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" e dal Regolamento Europeo n. 1305/2013, costituiscono lo strumento di riferimento per attivare le innovazioni di settore.

Il punto che ritengo centrale per questo aspetto riguarda le modalità attraverso le quali si porranno le iniziative dei Gruppi operativi. Condividendo quanto già ricordato in merito alla necessità di far sì che il sostegno pubblico alla ricerca e all'innovazione non si proponga in modo assistenziale e che le iniziative si sviluppino rispetto a priorità definite in modo condiviso, ritengo essenziale che le attività di promozione dei gruppi operativi e quelle inerenti alla gestione degli stessi non siano espressione di un rapporto autonomo tra imprese e ricerca, ma frutto di una qualche forma di coordinamento. Lo stesso Regolamento n. 1305/2013 afferma *"Al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura, occorre istituire una rete PEI che riunisca i gruppi operativi, i servizi di consulenza e i ricercatori che partecipano ad azioni finalizzate all'innovazione nel settore agricolo. Tale rete dovrebbe essere finanziata a livello unionale a titolo di assistenza tecnica."*

Un buon punto di partenza, ma forse sarebbe opportuno (oltre che necessario) utilizzare questa fase di programmazione per andare oltre; cioè, per attivare all'interno della Regione un sistema organizzato capace di promuovere, in modo efficiente ed efficace, le conoscenze per il successo dei settori agro-alimentare e ambientale. La possibilità di socializzare le innovazioni in un dato contesto territoriale, infatti, non può essere demandata alla casualità, ma richiede la definizione di una rete organizzata tra tutte le parti interessate. Per questo, prima di tutto, i soggetti istituzionali operativi all'interno della Regione (i ricercatori dell'Università - in particolare quelli delle ex-Facoltà di Agraria e di Veterinaria - del CNR, del PTA, del CRB, del Cesar, del CRA, dell'Istituto Zooprofilattico, dell'ARPA, dell'ISPRIM) dovrebbero essere stimolati a costituire la rete regionale delle conoscenze dei settori agro-alimentare e ambientale. La rete, nel rispetto dell'autonomia dei singoli nodi, potrebbe permettere di:

a. affrontare in modo appropriato le emergenze che, attualmente, caratterizzano il sistema della ricerca, non solo regionale:

- bassa disponibilità di risorse;
- eccessiva frammentazione delle strutture di ricerca;
- mancanza di un giusto equilibrio tra ricerca finalizzata e quella di base;
- scarsa ricerca a carattere interdisciplinare, necessaria ad affrontare la crescente complessità del mondo reale;
- dialogo scientifico, nazionale e internazionale, non troppo efficace a far avanzare le conoscenze dei membri di una comunità scientifica;
- limitata capacità di risposta ai metodi di valutazione dell'efficacia della ricerca;

b. dare un contributo concreto a:

- supportare i decisori pubblici nelle loro attività di programmazione;
- organizzare un efficace collegamento tra utenza e ricerca, in grado di fornire soluzioni ai problemi degli operatori, privati e pubblici;
- concorrere allo sviluppo economico sostenibile della nostra Regione.

La possibilità di frequentare con successo la direzione ricordata è, di certo, condizionata da molti fattori; primo tra tutti, quello inerente alla disponibilità dei ricercatori a volerla percorrere. Condizione necessaria, ma, come già detto, non sufficiente; allo stesso tempo, infatti, è essenziale un impegno attivo di tutti i beneficiari delle innovazioni e, soprattutto, è fondamentale che il soggetto pubblico stimoli e sostenga la rete con un preciso e manifesto impegno politico. In sostanza, la definizione di un sistema organizzato per la ricerca nei settori agro-alimentare e ambientale della Regione deve essere il risultato dell'interazione tra tutte le componenti del sistema stesso. Un confronto che, partendo dalla situazione presente, permetta di attivare tutte le azioni che si ritengono efficaci per la definizione di un modello operativo in grado di dare risposte alla crescente esigenza di sviluppo innovativo e sostenibile del territorio regionale.